

A14

La negazione della donna

Le radici culturali della violenza di genere

a cura di

Irene Calesini

Prefazione di

Giorgio Galli

Contributi di

David Armando

Marta Bonafoni

Irene Calesini

Fulvia Cigala Fulgosi

Leda Di Paolo

Oria Gargano

Fulvio Antonio Iannaco

Cinzia Paolillo

Anna Pompili

Gabriella Terenzi

Roberto Toso





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2746-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

*Un ringraziamento sentito al Prof. Galli per la sua prefazione
e la sua profonda sensibilità umana e culturale.*

*Alle persone che hanno reso possibile la realizzazione del convegno
e di questo volume; ai relatori del convegno del 2016 che, con passione
e dedizione, hanno rielaborato i loro interventi; agli amici e alle amiche
che mi hanno supportato in questo lavoro, in particolare Fulvia, Silvia,*

*Valeria e Pietro; a Maurizio, musicista-pittore, per aver disegnato
la bella copertina di questo volume. Un ricordo affettuoso va a Sandro
Belloni che da presidente dell'Associazione culturale Amore e Psiche
sostenne dall'inizio l'idea del confronto su questi temi.*

*Infine sono debitrice, insieme a molti altri, della storia
e della ricerca portata avanti per oltre 40 anni dall'Analisi Collettiva
con Massimo Fagioli.*

Indice

- 9 Prefazione
 Giorgio Galli
- 15 Premessa
 Irene Calesini
- 19 Introduzione
 Irene Calesini

Radici culturali della convinzione della “inferiorità” delle donne

- 37 Ipotesi di cambiamento nel rapporto tra i sessi nel passaggio dal Paleolitico al Neolitico
 Roberto Toso
- 45 L'identità perduta della donna
 Fulvia Cigala Fulgosi
- 53 La donna “maschio sterile”
 Fulvia Cigala Fulgosi
- 63 Donne e medicina
 Anna Pompili

Tentativi di ribellione e visioni diverse

- 73 La visione delle donne nell'umanesimo rinascimentale e il libero pensiero di Giordano Bruno
 Leda Di Paolo

- 87 Percorsi dell'uguaglianza tra Illuminismo e Rivoluzione francese
David Armando
- 99 «Con le migliori intenzioni». Il pensiero dell'uguaglianza in Marx e nel comunismo
Fulvio Antonio Iannaco
- 105 Un'altra storia è possibile
Irene Calesini

Attualità

- 115 Web e violenza sulle donne
Gabriella Terenzi
- 125 La tratta delle nuove schiave
Oria Gargano
- 135 Il contrasto alla violenza di genere nella Regione Lazio
Intervista di Irene Calesini a Marta Bonafoni
- 147 L'antimafia è donna
Cinzia Paolillo
- 153 Appendice
- 157 Postfazione
- 159 Autori

Prefazione

GIORGIO GALLI*

L'Associazione Amore e Psiche ha avviato questa ricerca nel 2016, l'anno in cui veniva eletto il presidente più misogino della storia degli Stati Uniti. L'anno dopo, mentre la ricerca era in corso, il movimento "Me Too", nato da alcune celebrità per protesta contro la sopraffazione sessuale, propria del patriarcato, ha dimostrato la capacità, per il femminismo, di tornare ad essere azione di massa. E mentre il retroterra culturale della ricerca è l'impostazione di Massimo Fagioli sul ruolo cruciale del momento della nascita, in quello stesso 2017 Luce Irigaray, icona scrivente del femminismo, pubblica un libro il cui titolo, "Nascere" già rileva la contiguità con l'impostazione fagioliana (sottotitolo, pure culturalmente contiguo, "Genesi di un nuovo essere umano", ed. italiana Bollati Boringhieri, 2019). Irene Calesini così sintetizza il pensiero di Fagioli:

La vita umana ed il pensiero per immagini iniziano alla nascita con la reazione fisiologica del cervello, attraverso la retina, alla luce. Tale reazione porta alla capacità di immaginare, che è caratteristica esclusivamente umana. La dinamica è uguale per tutti i nati della specie *Homo sapiens*. Questa è la base scientifica e provata della naturale eguaglianza di tutti gli esseri umani. Poi ciascuno diventerà diverso, cioè svilupperà nei rapporti con gli altri, già dal rapporto con la madre, la propria identità che si è formata alla nascita.

Analogamente Irigaray scrive: «Il nostro desiderio di vivere si è manifestato chiaramente al momento della nostra nascita. Siamo stati i soli ad aver determinato quel momento. Ed inoltre siamo stati i soli ad aver dato nascita a noi stessi» (p.18); e più avanti, utilizzando creativamente vertici del pensiero maschile, quali Hegel ("Sputiamo su Hegel" è un classico di un'altra icona del femminismo, Carla Lonzi) e Nietzsche, Irigaray sostiene:

* Politologo e storico, già Ordinario di Storia delle Dottrine politiche all'Università Statale di Milano ed opinionista del settimanale "Panorama".

Dal momento in cui siamo nati, ci ricorderemo sempre che vivere comporta un continuo divenire [...]. Non ha forse ragione Nietzsche quando afferma che tenere in sospeso i nostri desideri equivale a una sorta di morte? Venendo al mondo, il neonato corre un rischio assoluto, ma è la sua vita che corre il rischio. Il piccolo essere si avventura in un ambiente diverso, conveniente il suo rapporto con l'ossigeno, con il cibo, con la luce, con la gravità, per raggiungere un livello decisivo per il proprio avvenire (pp. 26-27).

Di nuovo “la luce”; e personalmente trovo più originale, innovativa e quindi suscettibile di ulteriori sviluppi, l'importanza che Fagioli attribuisce alla retina, maggiore importanza rispetto al più tradizionale respiro, che la studiosa francese vede preminente. Andiamo comunque avanti con le coincidenze (a partire ovviamente da quella del nome “Luce” (Irigaray) e dalla “luce” cruciale nell'impostazione di Fagioli, interessanti come le coincidenze degli anni 2016 e 2017), e concernenti proprio il fine della ricerca, contro “la negazione della donna e le radici culturali della violenza di genere” si tratta di «offrire uno strumento che sia utile nel lavoro di prevenzione, in particolare tra i giovani. Gli Autori non pensano che la violenza sia congenita negli esseri umani, né che gli adolescenti siano pericolosi», ma occorre «un lavoro culturale che parta da una comprensione profonda del fenomeno che si vuole contrastare». Sono anch'io convinto che la violenza non sia congenita negli esseri umani, ma per una “comprensione profonda” della violenza sulle donne, occorre tenere presente che, sin dall'inizio del pensiero detto moderno, la compresenza, appunto negli esseri umani, di tendenze collaborative (Locke, Rousseau) e aggressive (Hobbes) è l'ipotesi più accettabile sull'Homo sapiens. Ed ecco la coincidenza: sempre nel 2017 (mese di settembre), l'“American Journal of Physical Anthropology” pubblica

I risultati delle analisi generiche sui resti umani scoperti nel 1978 a Birka (Svezia) in una tomba attribuita a un guerriero vichingo di alto rango: l'analisi rivelò che il guerriero era biologicamente femminile. Questo risultato richiamò un'attenzione planetaria e fu vivacemente contestato. Lo studio fu esaminato da oltre 130 agenzie di stampa, fu discusso in 2200 account individuali on line con milioni di follower e arrivò al 43° posto nell'elenco degli articoli scientifici più consultati tra i circa 2.2 milioni pubblicati nel mondo durante il 2017. Gli autori in un secondo articolo edito pochi mesi fa, hanno replicato alle obiezioni, confermato i risultati e proposto agli archeologi una riflessione sui pregiudizi scientifici, e dell'influsso che possono esercitare su ciò che siamo disposti a considerare accettabile nel passato e perché (Corriere della sera, La Lettura, 14 luglio 2019).

Fermo restando che rimane valido quanto ricordato nella “Introduzione” alla ricerca; e cioè, in primo luogo, che «non c’è nulla nel nostro patrimonio genetico che ci spinge all’aggressività. Le radici vanno cercate lontano dal patrimonio genetico della specie» (Rita Levi Montalcini, a proposito del cosiddetto “cervello rettile”); e, in secondo luogo, che furono guerrieri maschi (non vichinghi, ma kurgan), all’origine storica della sopraffazione patriarcale (Marjia Gjimbutas) che distrusse la gilania (società mutuale, definizione di Riane Eisler); fermo tutto questo, è chiaro che il guerriero rivelatosi donna ci induce ad approfondire la riflessione sull’aggressività.

Concludo ricordando che debbo la proposta di questa prefazione a quanto ho scritto sul ruolo decisivo delle ribellioni femminili nel determinare la risposta maschile, prima repressiva e poi costruttiva, che ha dato luogo a quella forma politica dell’egemonia patriarcale che è la democrazia, assembleare nella polis ellenica (risposta alle baccanti e alle amazzoni) e rappresentativa in Occidente (risposta alle “streghe”). Anche l’altra forma istituzionale dell’egemonia patriarcale che è la grande Chiesa di Roma, erede dell’impero, è stata da me studiata come risposta a quella ribellione a forte presenza femminile che fu il cristianesimo nella sua fase originaria, poi bollata come eresia gnostica, quando, contro gli addetti elettivi di ambo i sessi alla gestione del sacro, si impose la gerarchia vescovile, esclusivamente maschile. Ma, da politologo, trascuro qui la chiesa (senza dimenticare che, nell’impostazione di Fagioli, l’emancipazione dalla religione è fondamentale) per analizzare, nel seguito del ragionamento, le sorti della democrazia rappresentativa, a partire dal fatto che essa appare in profonda crisi, mentre le coincidenze rilevate fanno pensare alla ricerca dell’associazione “Amore e Psiche” come a un momento della ripresa del femminismo, sia sul piano culturale che su quello dei comportamenti collettivi.

Sempre in Inghilterra, tra il XVI e il XVIII secolo, cominciava a svilupparsi il modo di produzione capitalistico, a partire dall’“arcano dell’accumulazione originaria” e dalla “espropriazione della popolazione rurale e dalla sua espulsione dalla terra” (capitoli 23 e 24 de “Il Capitale”), modo di produzione che, insieme alla democrazia, è un’altra modalità dell’egemonia patriarcale. Nel 1980 usciva la prima edizione (Laterza) della mia “Storia del socialismo italiano” e tra le recensioni uscite quella di “Panorama” s’intitolava “Dove va il socialismo: con le donne. E con Marx” (17 novembre 1980): è

la sintesi del mio pensiero ancora oggi, quando, dopo quasi mezzo secolo, il socialismo non solo non è andato da nessuna parte, ma sembra essersi dissolto, mentre il capitalismo è diventato quello, finanziario e globalizzato, delle circa quattrocento grandi multinazionali che decidono il destino del pianeta, insieme a quattro "Continental States" (Usa, Cina, Russia, India), uno solo dei quali (gli Stati Uniti) è una democrazia rappresentativa nel senso occidentale classico (stato di diritto e divisione dei poteri), mentre l'India lo è solo formalmente e Cina e Russia non lo sono. È in questo quadro del mondo in cui viviamo che, nell'ultima edizione di quella storia del socialismo italiano, aggiornata sino al "dopo Craxi" (ed. Baldini & Castoldi, 2007), ho collocato la possibile evoluzione della crisi delle democrazie rappresentative, determinata dal loro svuotamento di potere decisionale in conseguenza di quello, decisivo, delle multinazionali (comprese quelle cinesi, russe, indiane); possibile evoluzione derivata da un esempio (p. 41-42) tratto dalla storia delle donne: la loro presenza obbligatoria nei consigli di amministrazione dei grandi gruppi, sancito inizialmente da una legge norvegese e ora anche da una italiana, relativa alle holdings a partecipazione statale. Ne ho dedotto la possibilità di una parziale presenza, negli stessi cda, di cittadini eletti a suffragio universale. Questo in base al principio, fondamentale in democrazia, che il potere deve essere controllato laddove viene effettivamente esercitato: cioè, oggi, nei consigli di amministrazione delle circa quattrocento maggiori multinazionali, tre quarti delle quali risiedono in Paesi retti, appunto, a democrazia rappresentativa.

Indipendentemente da questa proposta specifica, credo si tratti di vedere la ricerca di "Amore e Psiche" come momento di una riproposizione del femminismo (ripeto: sia in termini culturali che di comportamenti collettivi), presenza in grado di dare un contributo alla risoluzione dei contemporanei problemi della crisi della democrazia rappresentativa e dei rapporti tra diritti eguali per tutti e questione della differenza sessuale (sino alla radicale e da me non condivisa concezione che vede tale differenza frutto della cultura e non della biologia). La violenza sulle donne (oggetto specifico della ricerca) probabilmente non è in aumento, ma viene solo ora contabilizzata, mentre prima non lo era, contabilizzata anche in conseguenza della pressione del femminismo. Tale violenza può anche essere vista come colpo di coda della fine del patriarcato, di cui tratta la "Libreria delle donne" di Milano. A mio avviso, è il

segno di un passaggio epocale, appunto contemporaneo alla crisi della democrazia rappresentativa e a quella, dal 2007, del capitalismo globalizzato delle multinazionali, passaggio la cui evoluzione positiva esige una rivoluzione culturale, le indicazioni per la quale possono essere percepite in scritti, ancora coincidentiali, che emergono dal numero del 7 giugno 2019 della rivista «Left», che pubblica anche una mia intervista sul marxismo erratico ed eretico. A parte questo, la rivista muove da un'affermazione di Fagioli, già pubblicata nel 2017:

«Il pensiero torna alla nascita umana in cui, senza tempo, si fondono [...] la pulsione di annullamento e [...] la certezza del rapporto interumano»; segue la recensione, di Marcella Fagioli, di un libro (*Urgenze in psichiatria*, scritto da due donne, Tiziana Amici e Elvira di Gianfrancesco, oltre che da Alessio Giampà): la recensione sostiene che “questo libro — come gli altri della collana “Bios-psichè e adolescenza” (dell’Asino d’oro) — ha la presunzione di fare una proposta culturale in quel difficile campo che è la psichiatria, (mentre) è complicato parlare di cultura psichiatrica se già nella medicina del corpo è stato molto difficile separarsi dall’idea religiosa”. Infine in un altro articolo si sostiene che “è un delitto gravissimo ridurre di importanza lo studio della storia”.

Riassumo la convergenza di queste compresenze coincidentiali: la violenza sulle donne come risposta maschile, disperata all’“annullamento” delle personalità di entrambi i sessi, punto d’approdo di una storia iniziata settemila anni fa nell’Antica Europa e che è importante studiare; “rapporto interumano” che sarà reso possibile da una rivoluzione culturale che lo riproponga, partendo da una rilettura di questa storia dai Kurgan, forma elementare dell’egemonia del patriarcato, sino alla sua forma raffinata del capitalismo globalizzato delle multinazionali, per giungere al controllo del loro super-potere attraverso il suffragio universale, inteso come rito per contenere l’aggressività, sviluppando la geniale concezione di Konrad Lorenz, erede (coincidenza) della cattedra di Kant a Königsberg. Lorenz non nega che l’aggressività possa essere rinforzata dalle frustrazioni. Afferma che «negare la realtà dell’impulso aggressivo è il mezzo migliore per farlo scatenare. Eil Eibensfeldt dichiara che solamente riconoscendo questa realtà si potranno promuovere i meccanismi comportamentali che placano l’aggressività e facilitano la formazione di legami tra membri di un gruppo» (Konrad Lorenz, *Intervista sull’etologia*, a cura di Alain de Benoist, Oaks editrice, 2018, p. 68).

Le elezioni come rito per placare l'aggressività nel mondo del capitalismo del XXI secolo: questo il possibile sbocco di una rivoluzione culturale; ed è augurabile che, mentre ne maturano le precondizioni, dopo quella di "Amore e Psiche" possano svilupparsi altre ricerche specifiche sulla situazione femminile, in grado di coniugare la psicologia più innovativa con una storiografia che lo sia altrettanto.

2 agosto 2019

Premessa

Il perché del libro

IRENE CALESINI*

In questi anni continua ad esserci evidenza di un fenomeno purtroppo strutturale della società italiana: la violenza in varie forme contro le donne. Violenza domestica, stupri, uccisioni, tratta per prostituzione e varie forme di schiavitù sono realtà attuali che vengono considerate nella loro gravità solo quando il fenomeno supera una certa soglia di “normale accettazione” o quando avviene un delitto, un femminicidio, meglio se efferato. Ad esempio normalmente non si parla delle giovanissime donne africane e di altri paesi, spesso minorenni, costantemente presenti sulle nostre strade di città e di campagna. Chi si occupa della loro vita rubata? Quale istituzione pubblica riesce a contrastare veramente il fenomeno? Quale “cultura” è alla base di esso?

Questa forma di violenza tangibile, visibile per chi la voglia vedere, è espressione di una violenza altrettanto pericolosa e subdola che può non esprimersi in azioni eclatanti e manifestamente violente: è la violenza invisibile del pensiero che sta dietro certi discorsi, certi atteggiamenti e comportamenti, usuali e diffusi. Nonostante le conquiste per la parità ottenute nel secolo scorso in Italia e in gran parte dell'Europa, per il pensiero condiviso in larga parte della società e della cultura dominante, la donna viene considerata un oggetto o, se va bene, una “anomalia della specie” come la definiva Aristotele: sub umana, un po' animale e inferiore come capacità; un po' pazzo perché irrazionale e quindi poco affidabile se non pericolosa, da controllare ed indirizzare nelle scelte importanti della sua vita. Ciò è evidente ancora negli orientamenti governativi degli ultimi anni che sono in sinergia con l'atteggiamento patriarcale e confessionale della Chiesa Cattolica nei confronti delle donne, la cui massima aspi-

* Psichiatra, psicoterapeuta e psicologa clinica.

razione, vera realizzazione e capacità sarebbe quella di essere madre. Nessuno lo ammetterà chiaramente, ma a cosa si deve, ad esempio che in Italia le donne raramente arrivino ai vertici delle carriere nella maggioranza delle professioni per tradizione maschili, nonostante esse ne rappresentino ormai la base più larga?

Gli adolescenti vivono quotidianamente immersi in comunicazioni che veicolano molta disinformazione, convinzioni sbagliate, idee di diversità tra persone legata alla appartenenza, idee di diversità di valore, di superiorità e di inferiorità tra persone. Queste, a nostro avviso, sono il terreno di coltura di ogni sopraffazione e di relazioni interpersonali e sociali violente e in particolare della violenza contro le donne, agita anche attraverso il Web, come si racconta nel libro. Riteniamo che la conoscenza del fenomeno e delle sue radici sia il primo passo per la sua prevenzione.

Il testo nasce con l'idea di essere uno strumento di conoscenza e di riflessione per i lettori più maturi ma anche per i ragazzi e le ragazze che si stanno formando. Propone una riflessione sulle radici storico culturali di quella che consideriamo la negazione della identità della donna e porta testimonianze di esperienze dirette a prevenire e a contrastare la violenza di genere, come l'impegno importante della Regione Lazio negli ultimi anni e quello della Cooperativa BeFree e della Associazione daSud, da sempre attive in questo campo e in particolare nel contrasto alla tratta e alla 'cultura' mafiosa.

Nel 2016 un Convegno organizzato a Roma per iniziativa della Associazione culturale Amore e Psiche ha messo insieme studiosi di varie discipline e diverse personalità impegnate nella cultura e nel quotidiano lavoro per la salute fisica e psichica di donne ed adolescenti e persone che si occupano del contrasto alla violenza sulle donne, nell'ambito di una ricerca più ampia che mirava a connettere la negazione violenta nei confronti delle donne e dei bambini, a quella che si rivolge alle persone immigrate¹. Altro tema questo di drammatica attualità, che non viene qui affrontato. In quella occasione si mise a fuoco l'oppressione ed il pensiero violento esercitati da millenni nei confronti della donna, del bambino e degli stranieri, che

1. *Diversità nell'uguaglianza: una utopia possibile* Roma, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di architettura Aula Urbano VIII, 29/4 e 6/5/2016 e ITC G. Galilei 20/5/2016. Organizzato da Associazione culturale Amore e Psiche in collaborazione con le associazioni: Amica, Carminella, Associazione "La scuola che verrà", Associazione Suono e immagine, Cooperativa sociale Psicoterapia medica, Associazione daSud. Visibile sul sito: <https://associazioneamorepsiche.org>.

hanno rappresentato ed evidentemente rappresentano dimensioni irrazionali considerate pericolose e non controllabili. In particolare si è argomentato di come la donna sia stata sempre annullata e negata nelle sue qualità umane e di essere umano diverso, eppure uguale. Si è cercato inoltre di dare conto di visioni e di riuscite diverse.

Il testo propone molti di quegli interventi, ora rivisti ed ampliati da parte degli Autori, e dà spazio ad ulteriori contributi ed approfondimenti sul tema.

Lo scopo di questa pubblicazione quindi è quello di andare oltre la denuncia e di offrire uno strumento che sia utile nel lavoro di prevenzione, in particolare fra i giovani. Non perché questi ultimi siano da forgiare od educare, perché altrimenti sarebbero naturalmente violenti o irrispettosi, — gli Autori non pensano che la violenza sia congenita negli esseri umani, né che gli adolescenti siano pericolosi —, ma perché possa essere svolto un 'lavoro culturale' che parta da una comprensione profonda del fenomeno che si vuole contrastare, per un miglioramento soggettivo — ed oggettivo — della vita di ciascuno e, quindi, della collettività.

Articolato in diversi brevi saggi, ciascuno volto a focalizzare un aspetto del problema, il testo è scritto in un linguaggio di facile comprensione per i "non addetti ai lavori", pur specifico per le tematiche affrontate ed offre un ricco corredo di note e bibliografia per chi voglia approfondire.

Ci auguriamo che questo volume, che ha un intento divulgativo e non pretende di essere esaustivo dei temi affrontati, venga utilizzato nelle scuole, nei territori, negli ambienti sportivi e giovanili per gli interventi di educazione sanitaria e di prevenzione dei comportamenti a rischio ed aiuti a riflettere su temi che ci coinvolgono tutti, contribuendo a sviluppare un pensiero critico personale e una esigenza di approfondimento ed aggiornamento costante nelle giovani generazioni.

maggio 2019

Introduzione

La negazione della donna

IRENE CALESINI*

Torno a scongiurarvi tutti [...] che dismettiate quella rabbia contumace, e quell'odio tanto criminale, contra il nobilissimo sesso femminile; e non ne turbate quanto ha di bello il mondo, et il ciel con suoi tanti occhi scorge: Ritornate a voi, e richiamate l'ingegno, per cui veggiatelo che questo vostro livore non è altro che mania espressa e frenetico furore

Giordano BRUNO, *De la causa, principio et uno*, Opere italiane vol.I, Utet libreria, Torino 2007, p. 642

Perché è cosa ordinaria a voi signori umanisti, che vi chiamate professori de le buone lettere, quando vi ritrovate pieni di que' concetti che non possete ritenere, non andate a scarcarli altrove, che sopra le povere donne; come quando qualch'altra còlera vi preme, venete ad isfogarla sopra il primo delinquente di vostri scolari. Ma guardatevi, signori Orfei, dal furioso sdegno de le donne stesse

Giordano BRUNO, *De la causa, principio et uno*, Opere italiane vol.I, cit., p. 704

Da millenni la condizione delle donne e dei bambini è stata fortemente determinata dal potere — sociale, politico, culturale — gestito dagli uomini ed è stata sempre subalterna a questi ultimi.

Pur essendoci nel mondo donne violentissime e mitissimi uomini e per quanto sia difficile e possa essere arbitrario a volte stabilire da che parte stia la violenza, un rapido excursus nella storia, come

* Psichiatra, psicoterapeuta e psicologa clinica.

proponiamo in questo lavoro collettivo, ed uno sguardo attento all'attualità, ci dicono che almeno metà del genere umano nella globalità del mondo è sistematicamente oppressa, svilita, fatta oggetto di discriminazione se non di violenza e questa metà dell'umanità appartiene al genere femminile.

Va da sé che la condizione della donna — che tra le sue altre capacità e potenzialità, partorisce i “piccoli dell'uomo” e li accudisce nei primi tempi della vita — si ripercuote sulla condizione dei bambini.

Ci preme tuttavia affermare che quanto di terribile è accaduto da millenni ed ancora oggi accade nei riguardi delle donne e dei bambini, non è naturale, né è un destino del genere umano. Va nettamente affermato che non c'è una naturale e biologica violenza dei maschi nei confronti delle femmine della specie, — cosa che peraltro sarebbe stata antieconomica in termini evolutivi — né esiste una naturale remissività e sottomissione delle donne.

Nonostante ogni tanto qualcuno si ostini a cercare nel cervello e negli ormoni i meccanismi ‘normali’ dei comportamenti violenti, non esiste nessuna prova scientifica di una violenza connaturata nell'essere umano e nel sesso maschile in particolare. (Già questa idea di un'aggressività specifica del maschio è inconcepibile: o è originariamente violento tutto il genere umano o nessuno lo è; non ha senso pensare che solo uno dei due generi sia violento per natura nei confronti dell'altro).

Per quanto riguarda, poi, la questione della natura violenta o meno dell'essere umano, in una intervista del 1987 la scienziata, premio Nobel Rita Levi Montalcini affermava: «Non c'è nulla, nel nostro patrimonio genetico che ci spinga all'aggressività, a uccidere i nostri simili. [...] le radici della ferocia e della distruttività, come quelle del conformismo, vanno cercate lontano dal patrimonio genetico della specie»¹. Così come non esiste differenza nella distribuzione della intelligenza fra uomini e donne, pur essendo diverso il loro approccio ai problemi, come ebbe a dire la stessa scienziata a delle giovani colleghe².

Ciò che è una realtà ora indiscutibile, diffusa nella maggioranza delle società conosciute, la violenza di un sesso verso l'altro, non è la

1. *Homo sapiens assassino*, intervista a Rita Levi Montalcini di Franco Prattico, su Repubblica.it, 26.02.1987.

2. *Rita Levi Montalcini a colloquio con 8 ricercatrici*, intervista del 21.04.2011 trasmessa in occasione della maratona web Rita 101+ per i 102 anni della scienziata, visibile su Focus.it.